

Gli acquedotti di Praeneste (Palestrina, Roma)

Luigi Casciotti

Architetto, speleologo e naturalista

Riassunto

Viene data per la prima volta una descrizione sistematica di cinque acquedotti antichi, per due dei quali viene identificata come destinazione finale (con maggiore o minore certezza) la parte più alta del Tempio della Fortuna Primigenia. Questo studio si aggiunge a quello relativo all'acquedotto delle Cannucceta ed arricchisce il quadro delle opere di rifornimento d'acqua all'antica Praeneste e al suo Tempio.

PAROLE CHIAVE: Palestrina, cunicoli, acquedotti.

Abstract

THE ACQUEDUCTS OF PRAENESTE (PALESTRINA, ROME, ITALY)

For the first time a systematic description is given for five ancient aqueducts, for two of which the final destination has been identified to be (with higher or lower degree of certainty) the upper part of the Temple of the Pristine Fortune. This investigation, together with the one on the aqueduct of the Cannucceta, likely completes our knowledge of the water supply system of ancient Praeneste and its Temple.

KEY WORDS: Palestrina, cuniculi, aqueducts.

PALESTRINA E L'ACQUEDOTTO DELLE CANNUCETA

L'antica città latina di *Praeneste*, oggi Palestrina, è situata circa 30 km ad est di Roma ed è edificata ai piedi e sulla mezza costa del versante meridionale del Monte Ginestro, prima propaggine dei Monti Prenestini (fig. 1). Difesa da un imponente anello di mura poligonali, si ergeva a controllo della naturale via di comunicazione tra la Campania e l'Etruria.

La città è celebre soprattutto per l'edificazione, in età medio repubblicana, del tempio dedicato alla Fortuna Primigenia, il più grande dell'occidente, concepito a scala paesaggistica territoriale ed ispirato a modelli ellenistici. Lo sviluppo della città e l'impianto del santuario sul pendio montano testimoniano la notevole capacità tecnica degli antichi costruttori, in grado tra l'altro di realizzare acquedotti atti a condurre in questi luoghi le acque captate in aree sorgentizie molto distanti. Nel 2002 è stato pubblicato uno studio sull'antico acquedotto romano delle Cannucceta (CASTELLANI & CASCIOTTI, 2002) che da oltre 2000 anni, seppur parzialmente, ancora alimenta la fontana rinascimentale del Borgo, nel centro storico di Palestrina. Le indagini storiche e le investigazioni speleologiche hanno permesso di rintracciarne l'intero percorso di oltre 3,5 km, rappresentato in figura 2 al n.1, ed hanno migliorato ed ampliato le conoscenze sulle tecniche costruttive ipogee, sui metodi di scavo e di avanzamento in

galleria, sugli attrezzi e gli strumenti utilizzati.

L'acquedotto termina in città, all'esterno della base delle mura poligonali che sostengono il primo terrazzo del Tempio della Fortuna Primigenia ed è, per alcune connessioni costruttive, non posteriore ad esso. La quota dello sbocco, alla quota di 508 m s.l.m., al di sopra degli antichi edifici del Foro cittadino, esclude che l'acquedotto delle Cannucceta potesse alimentare i numerosi resti di canalizzazioni, pozzi e fontane (almeno nove) che adornavano il complesso templare nelle sue quote superiori, lasciando così presupporre l'esistenza d'altri e nuovi acquedotti.

IL TEMPIO DELLA FORTUNA E I SUOI ACQUEDOTTI

In questi ultimi anni sono state rintracciate numerose altre testimonianze d'antiche opere di captazione e conduzione delle acque e per alcune di loro si è certi della stretta relazione funzionale sia con la città che con il suo Tempio.

Le captazioni sono presenti soprattutto nelle aree collinari circostanti, appartenenti prevalentemente al Comune di Castel San Pietro Romano, sorto sull'arce di *Praeneste*, e sono ancora oggi parzialmente utilizzate per rifornire numerose fontane medievali e moderne. Si elencano, qui di seguito, le cinque aree sorgentizie intorno alle quali sono stati rintracciati manufatti

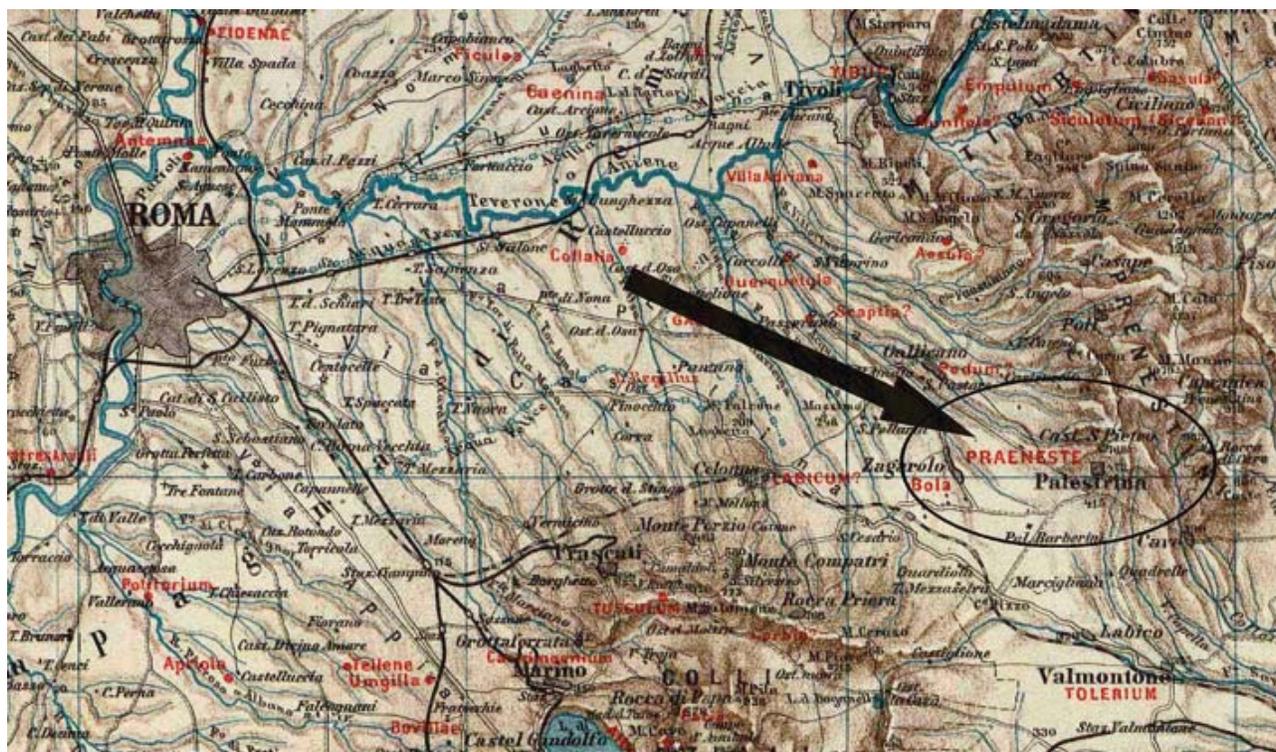


Fig. 1 - Localizzazione dell'area di Palestrina - Praeneste e Castel San Pietro Romano (grafica C. Germani).

Fig. 1 - Position of the ground with Palestrina - Praeneste and Castel San Pietro Romano (drawing C. Germani).

connessi ad antiche captazioni ed acquedotti:

- Area sorgentizia della Campagnata, alla quota di circa 660 m s.l.m.;
- Area sorgentizia del Fossatello, 657 m s.l.m.;
- Area sorgentizia del Formale, 620 m s.l.m.;
- Area sorgentizia delle Cannucceta, 558 m s.l.m.;
- Area sorgentizia della Bulliga, 460 m s.l.m.

Le aree sono individuate anche nella planimetria di figura 2.

GLI ACQUEDOTTI DEL FOSSATELLO

Due dei nuovi acquedotti rintracciati insistono nell'area denominata del "Fossatello", sita alle spalle di Palestrina, all'interno della valle che isola a settentrione l'abitato di Castel San Pietro Romano da "I Colli" circostanti.

I due acquedotti aggirano con percorsi semicircolari e contrapposti i fianchi del Monte Ginestro e, per l'orientamento dei loro tracciati, sono stati denominati rispettivamente "Fossatello occidentale", indicato in fig. 2 con il numero 2, e "Fossatello orientale", indicato nella stessa figura con il numero 3.

I loro condotti, dopo aver prelevato le acque ad una quota di circa 657 m s.l.m. le convogliavano nella zona più alta dell'antica città, probabilmente al servizio del Tempio della Fortuna Primigenia, come avremo modo di esaminare nel seguito, sito ad una quota di circa 565 m s.l.m.

L'acquedotto del Fossatello occidentale ha una lunghezza di circa 1,3 km e la sua pendenza risulta di circa 7,1 %. L'acquedotto del Fossatello orientale ha una quota di presa circa 6 m inferiore rispetto al preceden-

te ed una lunghezza di circa 1,1 km, con una pendenza quindi pari a circa 7,8%.

Si tratta di pendenze sicuramente eccessive per i canoni costruttivi romani, ma che probabilmente venivano mitigate interponendo lungo il percorso dei salti di quota o brevi tratti in forte pendenza. Negli isolati resti del condotto occidentale non si è però riscontrata nessuna brusca variazione di quota mentre per il condotto orientale si è evidenziata, in un brevissimo tratto posto tra il pozzetto d'ispezione part. 241 (vedi oltre) e la Chiesa di S. Cesareo, una pendenza della canaletta molto elevata.

L'acquedotto del "Fossatello occidentale"

All'inizio del 2000 furono rinvenuti a poca distanza dal fontanile del Fossatello due cunicoli contrapposti, allineati con le pendici occidentali del monte Ginestro, che suggerirono un collegamento con altri resti di condotto, questi edificati in superficie, rintracciati in precedenza sullo stesso fianco del monte (fig. 3, disegni in alto e al centro).

Le tecniche costruttive dei cunicoli, scavati in trincea e poi rifoderati in muratura, e delle sostruzioni del condotto di superficie residuale, realizzato in opera cementizia, non lasciavano dubbi sull'origine romana dei manufatti.

Il cunicolo sito sulla destra idrografica del fosso, poco al disotto del livello del terreno, è realizzato con muratura di malta e pietre calcaree locali leggermente sbazzate; la volta a pseudocappuccina è formata da un getto continuo realizzato su tavole longitudinali, la cui impronta è rimasta impressa nella malta.

Il condotto risulta decisamente ruotato verso valle (fig. 4) e la sua lunghezza supera di poco i 5 m, essendo impedita l'esplorazione da una grossa frana che, secondo la testimonianza di un locale, è stata causata dalla realizzazione della fogna comunale nel 1970. L'acquedotto captava le acque sul fianco occidentale del rilievo de "I Colli", costituito da calcari marnosi,

che ancora oggi alimenta numerosi cunicoli che riforniscono con le loro acque Fontana Nova, il fontanile abbeveratoio del Fossatello e il fontanile abbeveratoio di Fontana Vito, sito poco più in alto. Il condotto sulla sponda sinistra è della stessa tipologia costruttiva del precedente, le sue dimensioni sono circa 1,55 m di altezza e circa 50 cm di larghezza.

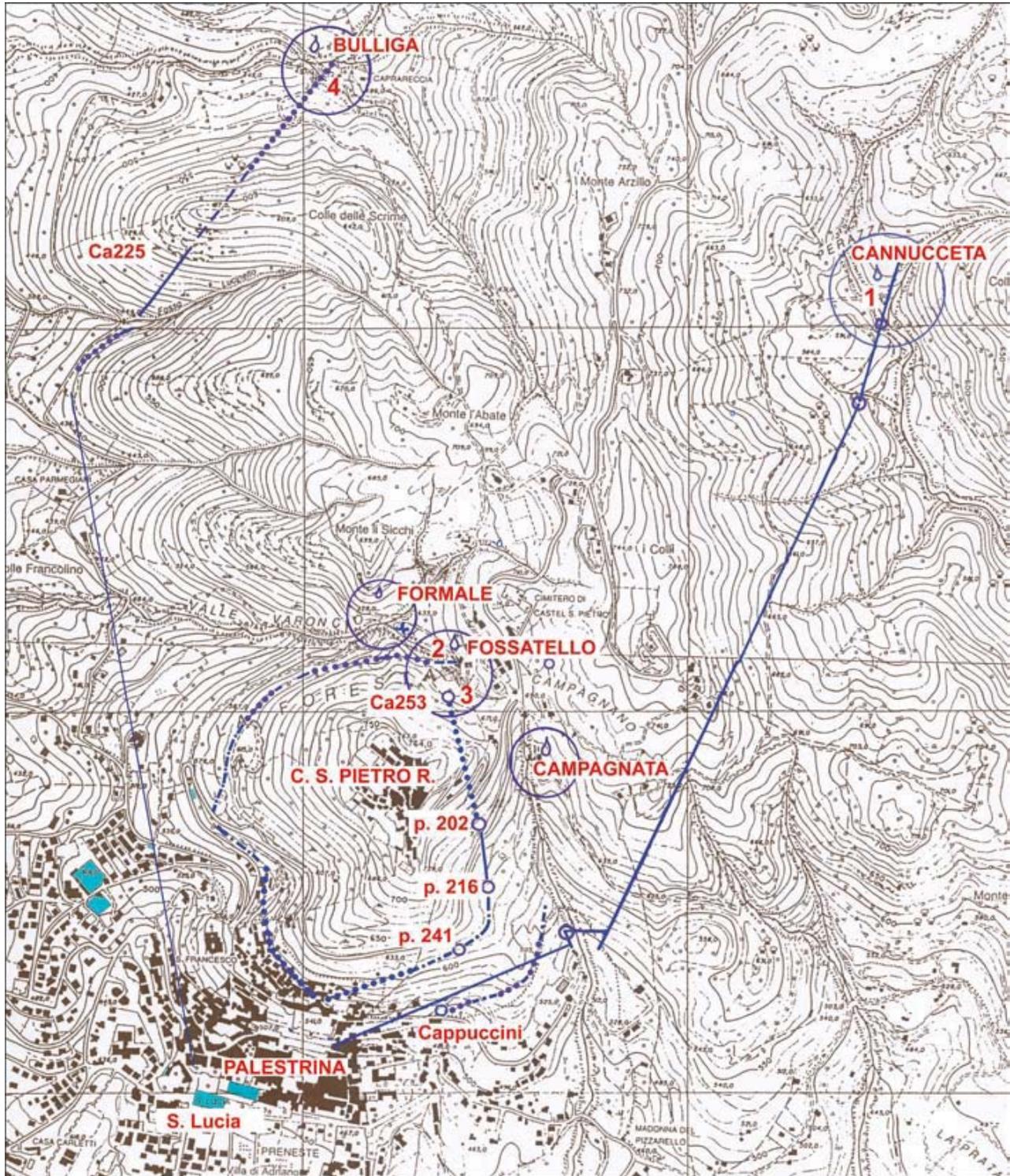


Fig. 2 - Planimetria dell'area di Palestrina e Castel San Pietro Romano con riportati i percorsi rilevati o presunti degli acquedotti discussi nel testo (grafica L. Casciotti su base CTR 1:10000).

Fig. 2 - Planimetry of the ground around Palestrina and Castel San Pietro Romano. The courses, observed or presumed, of the aqueducts discussed in the paper are indicated (drawing L. Casciotti based on the map CTR 1:10000).

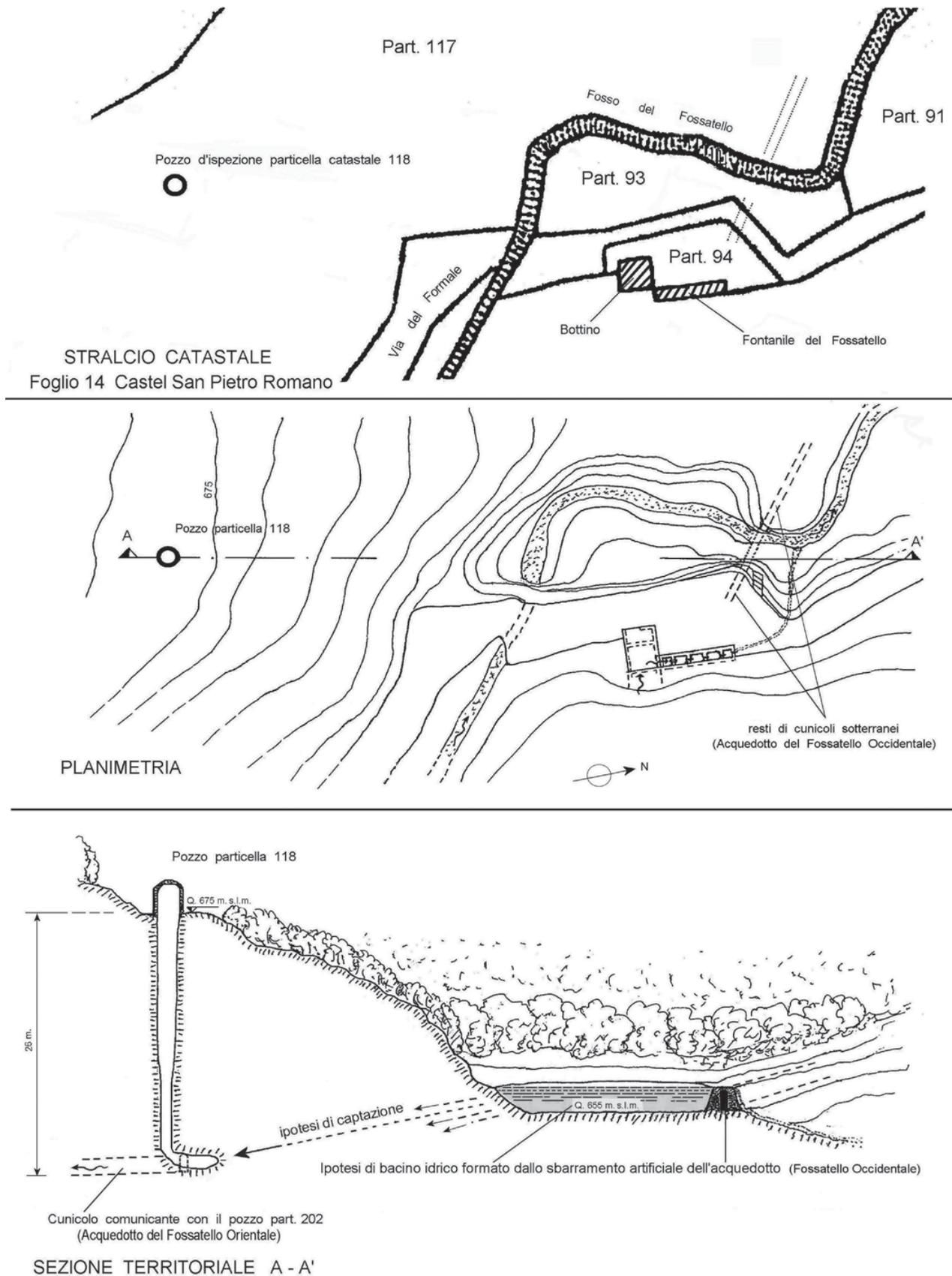


Fig. 3 - Area sorgentizia del Fossatello e ipotesi di captazione attraverso il pozzo CA253LaRM, particella catastrale 118 (grafica L. Casciotti).

Fig. 3 - The spring area at Fossatello, with the hypothesis of water capture by means of the well CA253LaRM, cadastral position 118 (drawing L. Casciotti).



Fig. 4 - Cunicolo sulla riva destra del Fossatello (foto L. Casciotti).

Fig. 4 - Cuniculus on the right bank of the Fossatello streamlet (photo L. Casciotti).

Il cunicolo ha andamento rettilineo per una lunghezza di circa 8 m, poi un esteso crollo strutturale ne impedisce l'ulteriore esplorazione.

Il tratto intermedio oggi scomparso era edificato attraverso il fosso e forse formava una piccola diga funzionale, come vedremo più avanti, all'alimentazione di un vicino pozzo.

L'esistenza di questo piccolo bacino artificiale si può ipotizzare grazie all'evidente inclinazione subita dal cunicolo (fig. 4) e dall'erosione della riva sinistra del fosso, che qui ha formato una piccola ansa in corrispondenza dell'altro cunicolo (fig. 3).

Si può ragionevolmente supporre, infatti, che l'accentuata rotazione del condotto verso valle sia stata prodotta dalla forte spinta orizzontale dell'acqua e dei sedimenti contenuti dalla diga quando questa fu abbandonata e non più vigilata e regolamentata.

L'esistenza del piccolo invaso artificiale forse consentiva, come abbiamo accennato, la percolazione delle acque del lago verso un vicinissimo pozzo (fig. 3, al centro e in basso) che a sua volta le immetteva, attraverso un collegamento sotterraneo, nell'acquedotto del "Fossatello orientale" più oltre discusso.

Come già detto, investigando il territorio limitrofo, circa 350 metri verso valle erano stati da tempo individuati sul fianco occidentale del Monte Ginestro i resti di un acquedotto edificato e in condotto superficiale che, per direzione e quota altimetrica, potevano essere validamente collegati ai cunicoli sopra descritti.

Il condotto superficiale (n. 2 di fig. 2) era realizzato

interamente in opera cementizia, gettata direttamente in sito entro cassaforme lignee. Nelle parti meglio conservate presenta un'altezza fuori terra di 1,50 m, è largo un metro mentre la lunghezza del tratto discretamente conservato anche se interrotto da rilevanti fratture è di circa 12 m. Altre parti di questo condotto s'individuano grazie alle residue tracce lasciate al suolo dal duro corpo del getto cementizio, mentre ampi tratti sono totalmente erosi e scomparsi.

Il canale o "specus" è largo 40 cm, alto 20 cm e con sponde larghe 30 cm; non sono visibili, come in altre parti, le incrostazioni calcaree lasciate dall'acqua. La copertura, non conservata, era forse formata da lastre di pietra locale o da grandi tegoloni (embrici).

Altri resti di questo manufatto si possono osservare sul margine sinistro della strada provinciale SP58A Palestrina - Castel San Pietro Romano, al km 2,5. Qui il condotto risulta edificato quasi al livello del suolo e la sua altezza complessiva è mediamente di 50 cm; nel canale si vedono ancora i depositi calcarei lasciati dall'acqua.

Le ultime evidenze, molto significative, si rinvennero lungo il pendio al disotto della stessa strada provinciale, all'interno del bosco di lecci denominato localmente dei Frainili, confine tra il comune di Castel San Pietro Romano e Palestrina.

Le quote dell'acquedotto e la direzione ricavata dall'andamento delle pendenze lasciano intuire che il luogo di recapito delle acque corrispondesse alla parte alta della città, anticamente occupata soltanto dal

Tempio della Fortuna Primigenia.

L'acquedotto fu quindi costruito verosimilmente per rifornire le fontane del Tempio, in quanto il lungo tratto percorso in superficie rendeva le acque non adatte ad un uso potabile (eccessivamente calde in estate). Va precisato tuttavia che le tracce della struttura in canaletta cementizia si perdono nel boschetto dei Frainili e non sono del tutto chiare le modalità del suo prosieguo ed il suo esatto recapito finale.

L'acquedotto del "Fossatello orientale"

Il secondo acquedotto ha inizio da un pozzo d'ispezione sito all'interno della stessa area sorgenzia del "Fossatello". Da qui, con un percorso semicircolare speculare al precedente ed aggirando a mezzacosta il fianco orientale del Monte Ginestro, si dirige nella parte alta della città di Palestrina. (fig. 2, n. 3)

Il pozzo, identificato come CA253LaRM nel Catasto

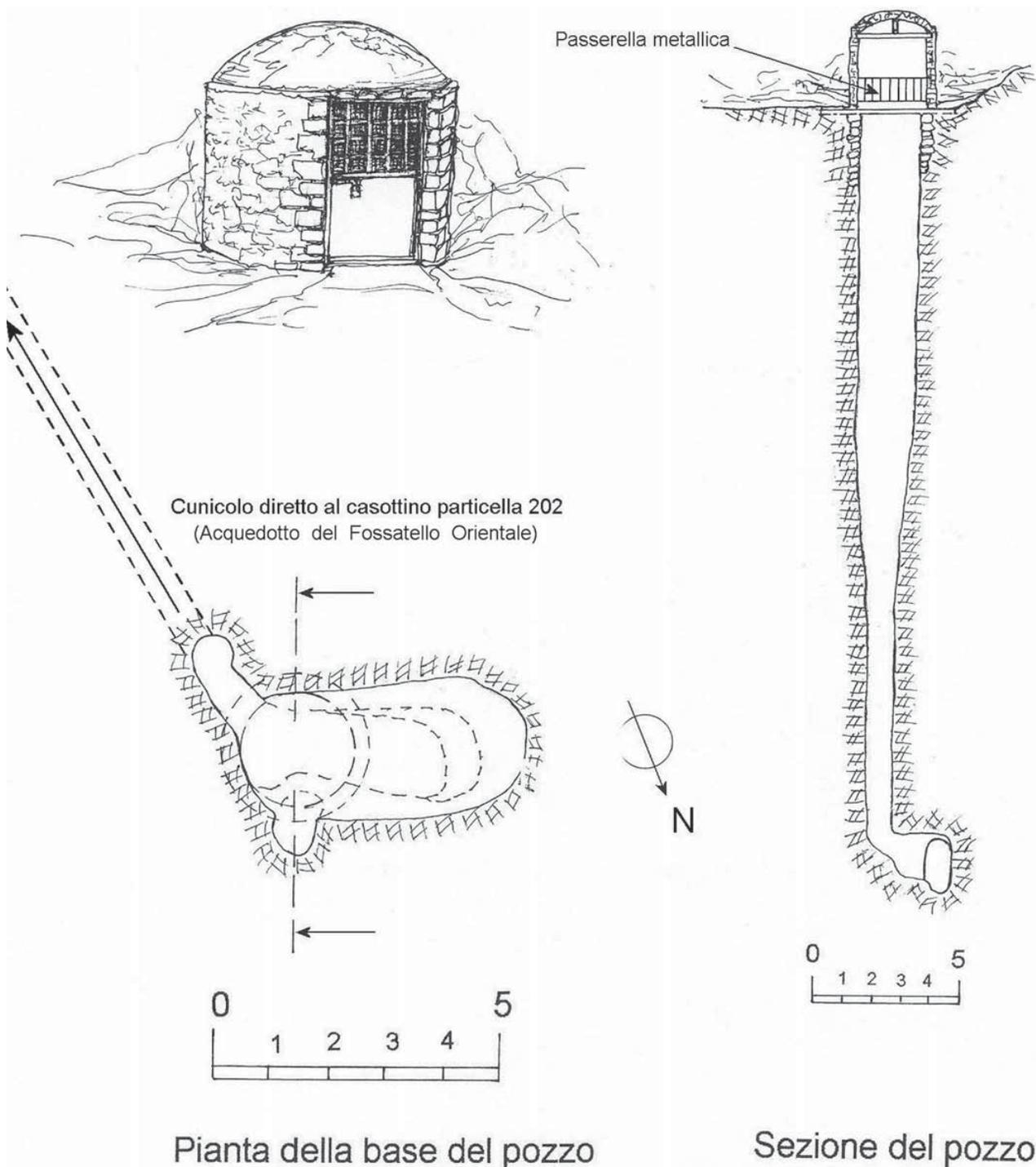


Fig. 5 - Rilievo della CA253LaRM (grafica L. Casciotti, rilievo CRS Egeria 2002).
 Fig. 5 - Plan of CA253LaRM (drawing by L. Casciotti, survey CRS Egeria 2002).

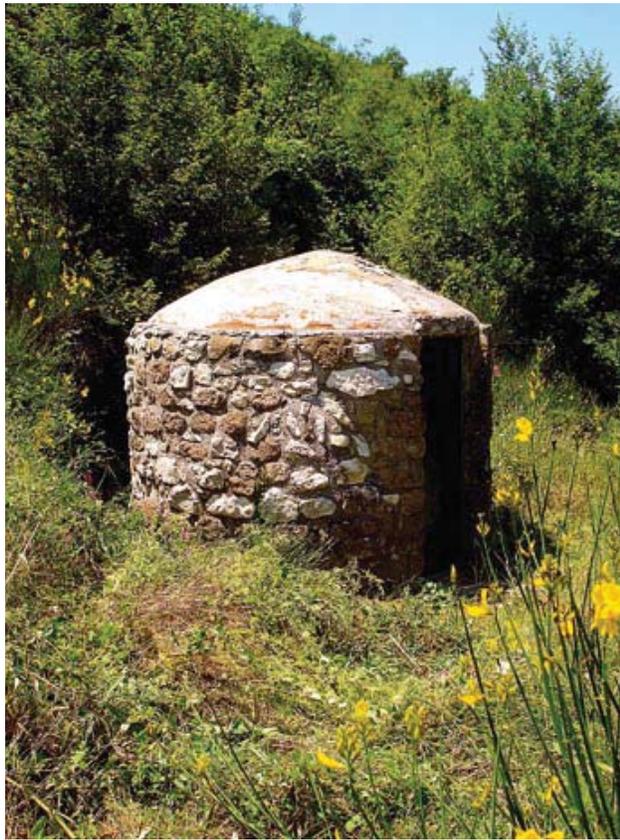


Fig. 6 - Vista del casottino soprastante il pozzo di ispezione CA235LaRM (foto L. Casciotti).

Fig. 6 - View of the small building above the inspection well CA235LaRM (photo L. Casciotti).

nazionale cavità artificiali della Società Speleologica Italiana (fig. 5), è individuabile dal suo piccolo edificio di copertura, a quota 675 m s.l.m., distante meno di 50 m dalla sponda del fosso (fig. 6).

Nel casotto di protezione, ricostruito recentemente con pareti e volta in muratura mista di tufo e pietre locali, è stata inserita, utilizzando fori esistenti, una moderna passerella metallica che scavalca il pozzo e ne consente la discesa con tecniche speleologiche (fig. 7). Le pareti presentano una foderatura parziale sino ad una profondità di circa 5 metri, mentre il diametro passa da 2 metri a circa 130 cm in corrispondenza del fondo, posto a -26 metri. Qui l'ipogeo si allarga in un'ampia nicchia alta circa 2 metri (fig. 8). Grazie alla sua profondità si ipotizza che potesse ricevere acque sia da falde sia dall'invaso artificiale precedentemente descritto e posto alla quota di circa 655 m s.l.m. (fig. 3). Dalla lettura dei dati catastali del Comune di Castel San Pietro Romano si è accertato che questo casotto, individuato con la particella 118 al foglio 14, è indicato nelle annotazioni della partita 45 come "tombino acquedotto".

Nella stessa partita catastale risulta inserito anche il casottino visibile sul bordo della strada provinciale Palestrina - Castel San Pietro Romano, nei pressi del km 3,7 e situato ad una quota di 670 m s.l.m., individuato dalla particella 202 ed indicato anch'esso, nelle annotazioni catastali, come "tombino acquedotto" (fig. 9).



Fig. 7 - Discesa del pozzo CA235LaRM (foto C. Germani).

Fig. 7 - The descent into the well CA235LaRM (photo C. Germani).

Si tratta di un'altro pozzo d'ispezione dell'antico acquedotto, profondo circa 13 m, che in fondo porta ad un cunicolo-discenderia con due diramazioni: la prima tamponata da una muratura di tufo, la seconda percorribile e scavata verso l'interno del monte (fig. 10). Questa è risultata, al momento dell'ispezione, chiusa da un sifone dopo una percorrenza di circa 33 m, per una profondità complessiva di circa 21 metri¹.

La discenderia drena attualmente delle vene idriche superficiali che, percolando lungo le pareti, le hanno fortemente concrezionate. Anche il fondo del cunicolo è ricoperto da uno spesso strato calcitico, che ne riduce molto l'altezza, ora mediamente 1,30 m anziché 1,90 - 2,00 m.

Testimonianze locali² hanno portato alla individuazione di altri pozzi di ispezione, identificati nello stes-

¹ Si ringraziano per l'esplorazione ed il rilievo gli speleologi L. Cianetti e V. Gasbarri del CAI di Palestrina che, in collaborazione con il sottoscritto, compirono nel 1997 una prima ispezione cui seguirono le ulteriori ricerche che hanno permesso di appurare i collegamenti a monte ed a valle descritti nel testo.

² Si ringrazia il sig. Angelo Lulli di Palestrina per avermi segnalato i resti dell'acquedotto, sito in parte sulla sua proprietà. Egli mi ha raccontato degli interventi regolari di manutenzione che alcuni operai di Palestrina compivano, fino agli anni '40, per conto della famiglia Barberini a quest'acquedotto servendosi, appunto, di tutti questi pozzetti d'ispezione.



Fig. 8 - Ambiente alla base del pozzo CA235LaRM (foto C. Germani).

Fig. 8 - The bottom of the well CA235LaRM (photo C. Germani).

so foglio 14 dalle particelle catastali 216 e 241 e più oltre descritti, che hanno confermato l'esistenza di un acquedotto in gran parte sotterraneo. Di questa struttura, attualmente interrotta in più parti, sappiamo dalle stesse fonti orali che riforniva fino agli anni '40 del secolo scorso il Palazzo Baronale della famiglia Barberini, complesso rinascimentale edificato nel 1493 dal principe Francesco Colonna sulla sommità dell'antico Tempio della Fortuna Primigenia di Praeneste. In particolare, l'edificio sorge sulle rovine del Tempio Rotondo e dell'Emiciclo Colonnato, come ricordato dall'epigrafe incisa sull'architrave del portone d'ingresso al palazzo, attualmente sede del Museo Nazionale Archeologico di Palestrina.

Il casottino corrispondente alla particella 216, appartenente sempre al medesimo foglio 14 del Comune di Castel San Pietro Romano ed anch'esso nelle annotazioni catastali trascritto come "tombino acquedotto", è sprovvisto di porticina d'accesso (ora reinstallata) ed è alto circa 1,60 m e largo 1,27 m ed è, per tipologia costruttiva, simile al precedente. Immette anch'esso in un piccolo pozzo quadrangolare di 0,59 x 0,59 m (due piedi romani), con muratura in opera incerta di calce e pietre calcaree locali, profondo solo 5,20 m. Il pozzetto era fornito di pedarole, (nicchie ricavate sulle due pareti contrapposte per scendere e risalire senza l'ausilio di scale) alcune delle quali sono state oblitegate dall'inserimento di moderni ferri di discesa che permettevano agli operai una più agevole e sicura manutenzione.

In fondo al pozzo sono stati individuati, poco sotto il pelo dell'acqua, alta in questo punto circa 1,40 m, i due cunicoli contrapposti, (alti circa 1,10 m) scavati con la



Fig. 9 - Casottino del pozzo d'ispezione, particella catastale 202 (foto L. Casciotti).

Fig. 9 - The small buiding of the inspection well, cadastral position 202 (photo L. Casciotti).

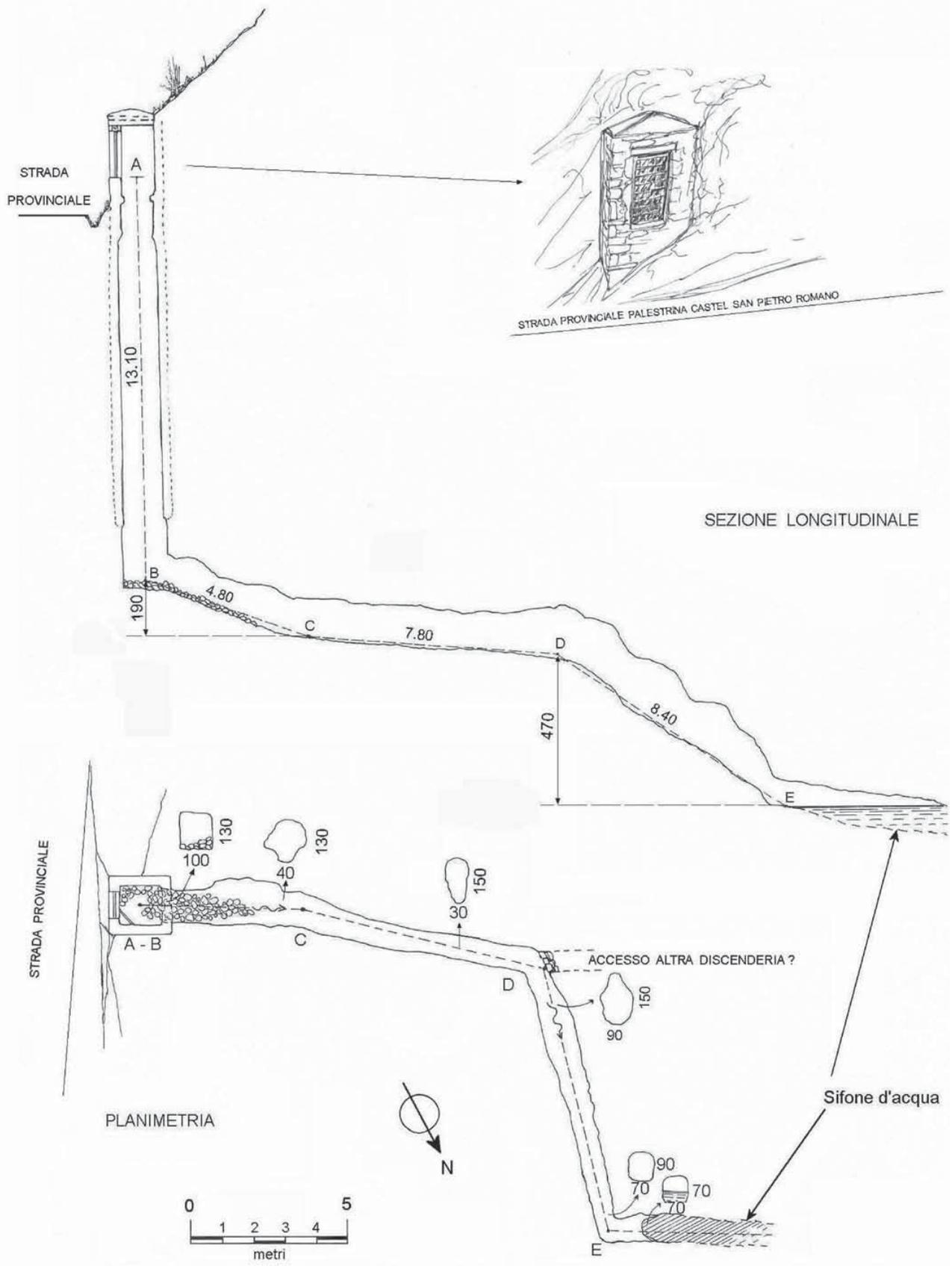


Fig. 10 - Pianta e sezioni del pozzo di ispezione, particella catastale 202 (grafica L. Casciotti, L. Cianetti, rilievo L. Casciotti, L. Cianetti, V. Gasbarri, 1997).

Fig. 10 - Plan and sections of the inspection well, cadastral position 202 (drawing by L. Casciotti and L. Cianetti; survey L. Casciotti, L. Cianetti and V. Gasbarri 1997).

stessa direzione NNO della porticina d'accesso (fig. 11). Tale orientamento conferma la provenienza dell'acquedotto dal casottino del pozzo soprastante (part. 202), precedentemente illustrato e descritto.

Il completo allagamento dei cunicoli che impedisce l'esplorazione è dovuto all'occlusione della canaletta che alcuni metri a valle di questo pozzo sostituiva il cunicolo sotterraneo, seguendo anch'essa la fascia di mezzacosta poco al disotto della superficie del terreno, sino alla città.

Essa è localizzabile seguendo i rivoli superficiali delle limpide acque che circa 10 m oltre il pozzo affiorano in superficie e costantemente defluiscono nel sottostante Fosso della Campagnata.

A circa 50 m dal pozzo s'individua, al livello del terreno su uno stradello che scende verso valle, un piccolo tratto della canaletta, qui ricoperta con pietre calcaree locali e con l'estradosso della copertura coincidente con il piano di campagna. Una lastra di copertura, evidente sul sentiero e semplicemente appoggiata, ha consentito l'esame ed il rilievo interno del canale qui privo dell'acqua corrente. Esso risulta intonacato sulle pareti interne e verosimilmente anche sul fondo, le sue dimensioni sono di 50 cm di profondità e 20 cm di larghezza, misure che potrebbero essere parzialmente

alterate dai depositi calcarei o dalle moderne ricostruzioni.

Un ultimo casottino, foglio 14, particella 241, indicato ugualmente come "tombino acquedotto" nelle annotazioni catastali, con porticina d'accesso ora mancante, permetteva l'ispezione al condotto superficiale con il pozzetto aperto al livello del pavimento, esattamente sul canale delle acque e rialzato dal suolo solo di 23 centimetri.

Il piccolo edificio (fig. 12) è ricoperto da un solaio moderno in calcestruzzo voltato a botte sulla cui volta è impostata un'unica falda in calcestruzzo, con una pendenza di circa 20°. La muratura d'elevazione, formata di malta e scaglie miste di pietre locali e tufo, ha uno spessore medio di 22 cm. Il canale interno del condotto ("specus"), completamente interrato, dopo una parziale pulizia ha evidenziato che il condotto proveniente da nord, largo circa 25 cm e alto 30 cm, è parzialmente ostruito da incrostazioni calcaree; per tale motivo o forse per garantire una maggiore salubrità delle acque, era stata disposta al suo interno una moderna tubazione in ghisa, del diametro di 13 cm e spessore di 0,5 cm, (divelta, da testimonianze di locali, dopo l'ultima guerra) e parzialmente lesionata. S'intuisce che essa è stata disposta solo nell'ultima fase d'utiliz-



Fig. 11 - Interno del pozzetto di ispezione particella 216. Sotto il pelo dell'acqua si intravede il cunicolo proveniente dal pozzetto 202 (foto L. Casciotti).

Fig. 11 - Inside of the small inspection well with cadastral position 216. Under the water surface one can see the cuniculus coming from the well 202 (photo L. Casciotti).

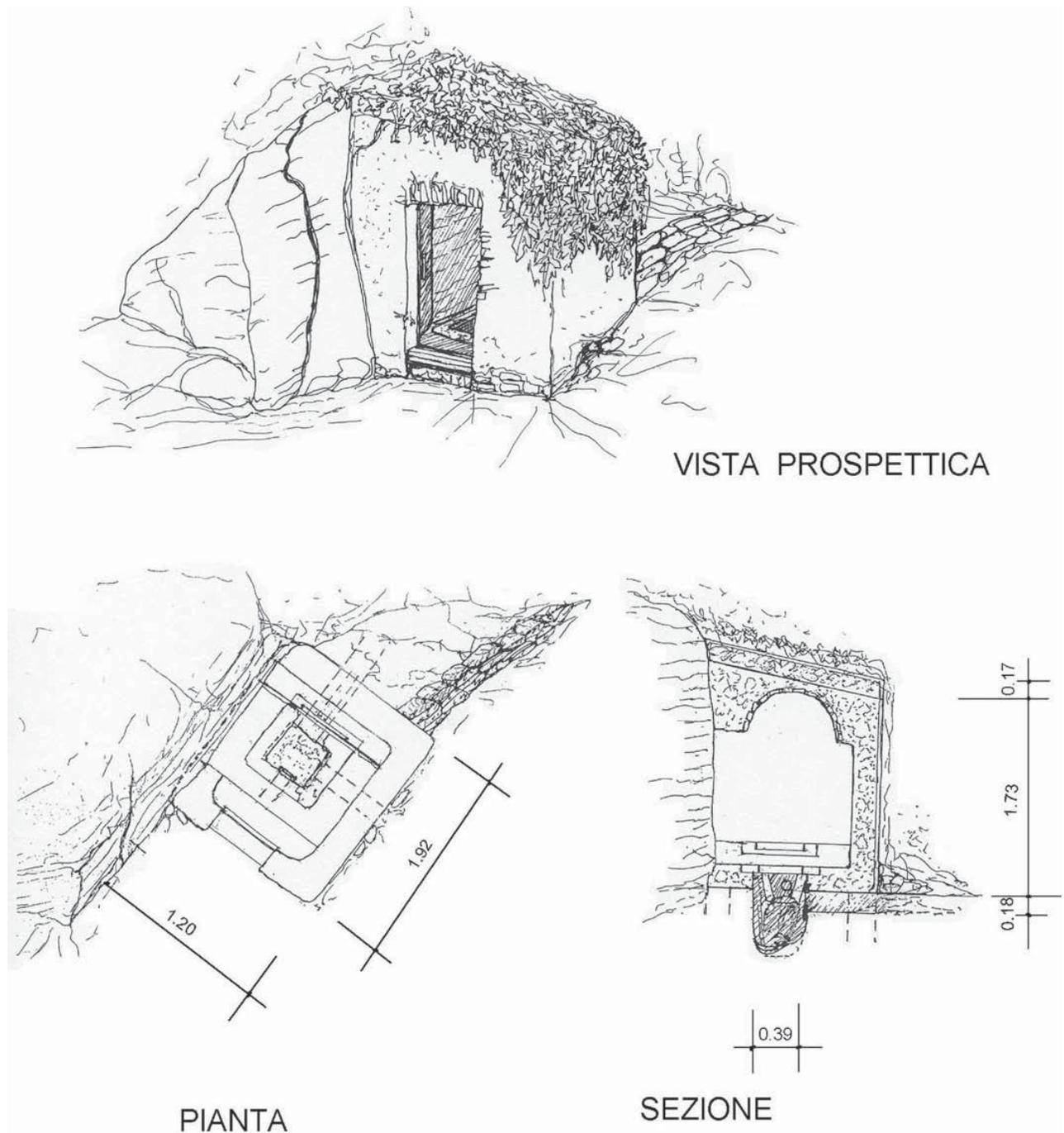


Fig. 12 - Casottino del pozzo di ispezione particella 241 (rilievo e grafica L. Casciotti).

Fig. 12 - The small building of the inspection well with cadastral position 241 (survey and drawing L. Casciotti).

zo dell'acquedotto perché non presenta al suo interno alcuna traccia di deposito calcareo.

L'acquedotto, oltre questo casottino proseguiva ancora in canaletta superficiale scavata nell'impervio suolo roccioso e terminava su un'antica strada di comunicazione tra Praeneste e le zone montuose soprastanti, sottopassando le mura poligonali della città nei pressi dei ruderi della rinascimentale chiesa di San Cesareo. Qui la canaletta è ancora visibile e al suo interno si trova una moderna tubazione in ghisa, forse anch'essa inserita per garantire una maggiore salubrità delle acque in prossimità dell'abitato.

La chiesa, ci narra lo storico prenestino P. Petrini³, fu costruita come parrocchiale e cimitero per il quartiere dello "Scacciato", così detto per la popolazione rifugiata in questi luoghi dopo la distruzione di Palestrina per opera del cardinale Vitelleschi, nel 1437.

Si può presumere che la scelta del sito per la costruzione delle case e della chiesa del quartiere fu effettua-

³ P. Petrini riporta in "Memorie Prenestine disposte in forma di annali", Roma, 1756, che le case dello "Scacciato" e la chiesa di San Cesareo furono edificate negli anni tra il 1440 e il 1448.



Fig. 13 - Resti del condotto dell'acquedotto della Bulliga ancora visibili sul lato sinistro del fosso Lucinetto (foto L. Casciotti).
 Fig. 13 - The remains of the tunnel of the aqueduct La Bulliga, still visible on the left bank of the Lucinetto streamlet (photo L. Casciotti).

ta proprio in funzione del passaggio di questo antico acquedotto, che permise alla popolazione di usufruire dell'acqua corrente del canale superficiale, tuttora parzialmente individuabile all'interno dei ruderi della chiesa.

Oltre ad aver trovato conferma nelle tradizioni orali sull'utilizzazione dei casottini come pozzi d'ispezione per la manutenzione dell'acquedotto rinascimentale, si può ragionevolmente ritenere che questo abbia origini più antiche e che si sia di fronte ad una seconda opera idraulica che, in età romana, alimentava la parte alta del tempio della Fortuna di *Praeneste*. A conforto di tale ipotesi sono l'ardita opera di scavo tra i pozzetti delle particelle 118, 202 e 216, la struttura muraria di rivestimento del pozzo della particella 216, le cui misure coincidono con quelle classiche dell'età romana e la già citata sovrapposizione del Palazzo Baronale al Tempio della Fortuna Primigenia.

Lesioni, crolli e smottamenti che caratterizzano anche questo acquedotto sono da imputarsi allo stato di generale abbandono che hanno subito tutti questi manufatti a partire dal IV e V secolo⁴ mentre i quattro casot-

tini esterni appaiono associabili al riutilizzo rinascimentale dell'acquedotto, forse databile al 1493, anno di costruzione del Palazzo Colonna poi Barberini.

Un ulteriore elemento che può confermare e rafforzare la coincidenza di tale acquedotto con l'antico è dato dai disegni ricostruttivi del tempio della Fortuna Primigenia eseguiti dal pittore ed architetto Pietro Berrettini, meglio noto come Pietro da Cortona, pubblicati nel libro: "*Praenestes Antiquae libri duo*", di J. M. Soares, edito nel 1655.

Il Cortona, architetto ed artista di fiducia della famiglia Barberini, molto probabilmente effettuò dei rilievi ed elaborò i disegni dopo il 1630, anno in cui Taddeo Barberini, fratello dell'allora pontefice Urbano VIII (Maffeo Barberini 1623-1644), acquistò il feudo di Palestrina dalla famiglia Colonna.

Nella sua fantasiosa ricostruzione del Tempio ebbe l'accortezza di riportare anche il percorso dell'acquedotto che alimentava la parte sommitale del santuario e che, pur nei limiti della restituzione, ben corrisponde al tracciato dell'acquedotto rinascimentale.

⁴ L'editto di Teodosio del 392 decretò la chiusura di tutti i templi pagani e questa sorte subì anche il santuario della Fortuna Primigenia di Praeneste. Intorno alla metà del V secolo, le successive invasioni barbariche causarono un generale impoverimento di tutte le città, che non ebbero più modo di provvedere alla manutenzione e riparazione dei loro acquedotti.

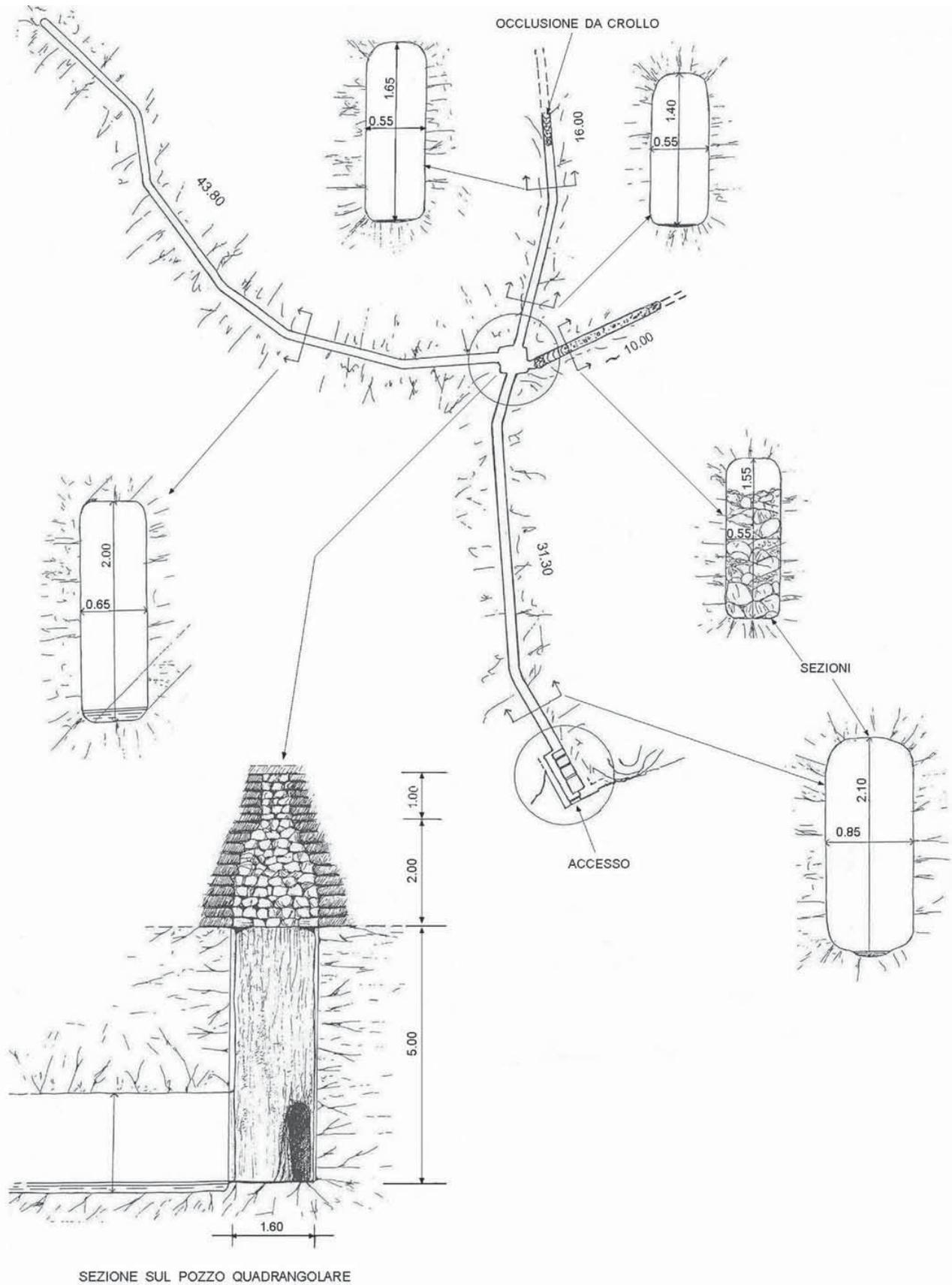


Fig. 14 - Pianta e sezioni delle captazioni dell'acquedotto del Formale (rilievo e grafica L. Casciotti).
 Fig. 14 - Plan and sections of the water-capture works of the Formale aqueduct (survey and drawing L. Casciotti).

ALTRI ACQUEDOTTI DI PALESTRINA

Acquedotto della Bulliga

I resti di un altro acquedotto, denominato della Bulliga dal nome della corrispondente area sorgentizia, sono stati rintracciati all'interno del Fosso Lucinetto, in prossimità della strada rurale Ciavaccone - Bulliga, nel territorio di Castel San Pietro Romano.

Essi sono costituiti da un lungo cunicolo (CA225LaRM) scavato all'interno del "Colle delle Scrimie", con direzione NE e perfettamente rettilineo, evidentemente connesso poco più a valle con resti di un breve condotto interamente edificato all'esterno, prospiciente il Fosso Lucinetto (fig. 2, n. 4).

Scendendo il sentierino al lato della strada prima citata e risalito l'alveo del fosso per circa 20 metri, s'individua lo sbocco del cunicolo sulla parete sinistra del colle, a circa 2 metri dal suolo.

Attualmente una scala di ferro permette la visita del cunicolo che s'inoltra all'interno del colle. Alto mediamente 190 cm e largo 60 cm, è stato scavato nella dura roccia calcarea con sezione leggermente trapezoidale, in basso la base maggiore, funzionale al passaggio per lo scavo e la rimozione dei detriti. Il cunicolo è facilmente percorribile per circa 17 m, poi un consisten-

te interrimento (oltre 140 cm di spessore), esteso per tutta la lunghezza del condotto, ha consentito solo una parziale esplorazione speleologica. Sono stati rilevati comunque oltre 200 m di condotto, sugli 800 presumibili, cosa che ha consentito di evidenziare l'assoluta linearità dello scavo, la mancanza di pozzi intermedi (lumen) e l'orientamento dell'opera verso la sorgente della Bulliga.

Il canale di superficie è ancora in parte visibile nella parete opposta del fosso, realizzato esternamente in opera quadrata di tufo e, nella parte contro terra, con piccole pietre calcaree. La copertura è formata da grandi lastroni di pietra disposti orizzontalmente (fig. 13).

Le dimensioni dei blocchi tufacei sono 45 x 47 cm, con lunghezza da circa 90 a 110 cm; le dimensioni interne dello speco risultano di 45 cm di larghezza per 45 cm di altezza, questa calcolata dall'intradosso della copertura sino all'interramento, del quale non è possibile valutare la profondità. Tale condotto scompare del tutto in prossimità della moderna strada (peraltro antichissimo tratturo pedemontano da *Praeneste* a *Tibur*, l'odierna Tivoli) probabilmente scalzato e rimosso durante i moderni lavori d'ampliamento (cfr. QUILICI, 1984, pag. 74).



Fig. 15 - Vista dal basso della copertura del pozzo della captazione del Formale (foto L. Casciotti).

Fig. 15 - View from the bottom of the covering of the water-capture well of the Formale aqueduct (photo L. Casciotti).

Un piccolo ponte-acquedotto o, più probabilmente, una briglia-acquedotto ormai scomparsa doveva essere edificata attraverso l'alveo per congiungere i due tratti.

Possiamo ipotizzare, considerata la quota della sorgente della Bulliga (circa 460 m s.l.m.), che l'acquedotto, traforato il colle delle Scrimie, costeggiato Monte L'Abate e poi sottopassato Colle Martino portasse le acque nel grande bottino d'accumulo esistente nei pressi della chiesa di S. Lucia a Palestrina, su Via degli Arcioni, sito alla quota di 445 m s.l.m.

Il percorso complessivo, secondo questa ipotesi, sarebbe di circa 3 km con un pendenza approssimativa dello 0,5%.

Acquedotto del Formale

Sono state rinvenute antiche opere ipogee di captazione anche in prossimità della zona sorgentizia denominata "Il Formale" (vedi fig. 2), sempre sul territorio comunale di Castel San Pietro Romano, la dove il toponimo stesso ne indicava la presenza.

I manufatti presenti in loco, realizzati prevalentemente in sotterraneo, sono probabilmente parti di un antico acquedotto il cui percorso è per ora incognito, ma probabilmente confluyente, per quota e direzione, nella città di *Praeneste*.

Gli abitanti di Castel S. Pietro Romano utilizzarono queste acque per alimentare, nel 1955, un acquedotto omonimo dismesso solo nel 1970 con l'entrata in servizio del moderno acquedotto del Simbrivio.

Le captazioni sono adiacenti al Fosso di Varancio, forse il "Verestis" citato da Strabone in Geografia, V, 3, 11, ed ora in esso confluiscono.

Sono formate da una prima galleria, lunga 31,30 m, che conduce le acque all'esterno a partire da un pozzo quadrangolare di m 1,60 x 1,80 nel quale confluiscono tre condotti drenanti (fig. 14). Il pozzo, alto circa 8 m, è coperto da grandi pietre calcaree disposte a falsa cupola, sovrapposte a secco e impostate su un perimetro pseudocircolare regolarizzato da quattro grandi lastre calcaree appoggiate agli angoli (fig. 15).

Delle tre gallerie drenanti, una è stata sospesa dopo pochi metri, un'altra ancora drenante è attualmente ostruita da un massiccio crollo, mentre il terzo cunicolo (fig. 16), avendo incontrato durante lo scavo uno spesso strato argilloso, è stato intenzionalmente interrotto dopo 43,80 m.

Acquedotto dei Cappuccini

È stato individuato, a mezzacosta del fianco orientale del monte Ginestro, un piccolo acquedotto in canaletta in laterizio, rintracciabile in isolate parti, con copertura spesso coincidente con il piano di campagna. Dalle testimonianze raccolte dai locali si presume alimentasse il rinascimentale Convento dei Padri Cappuccini, edificato nel 1566 (PETRINI, 1795), per essere completamente abbandonato dopo la realizzazione della moderna fornitura idrica del Simbrivio.

La sua opera di presa forse coincide con un breve cunicolo posto sotto un muro di sbarramento che sembrerebbe drenare le acque di una piccola falda superficiale, ancora attiva, nelle immediate vicinanze del fosso

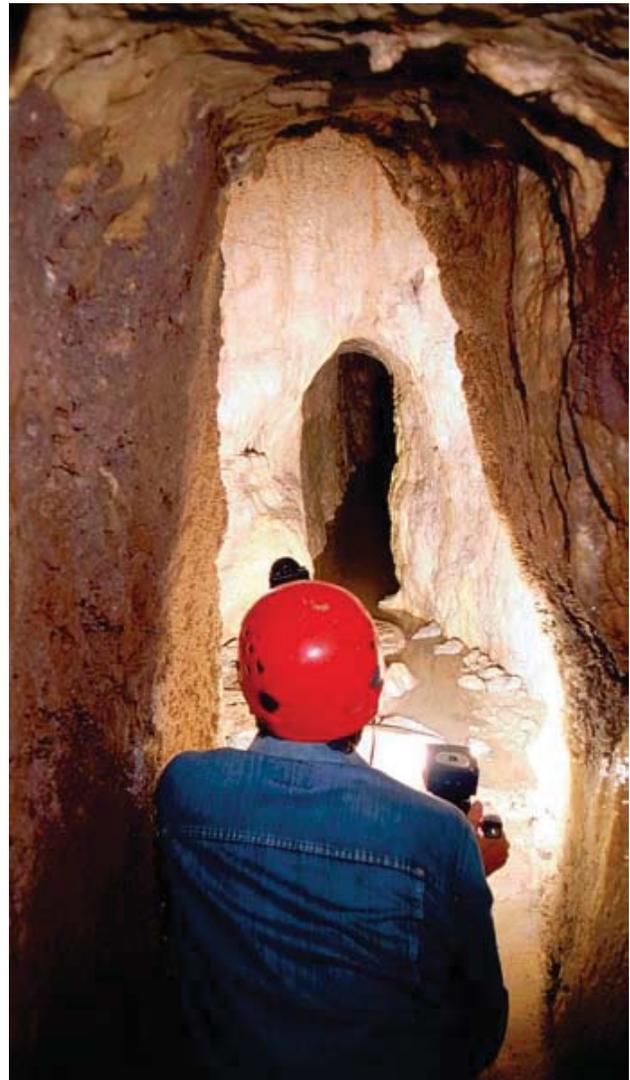


Fig. 16 - Cunicolo di sinistra della captazione del Formale (foto C. Germani).

Fig. 16 - Cuniculus on the left in the water-capture works of the Formale aqueduct (photo C. Germani).

della Campagnata. Le acque, parzialmente captate con delle tubazioni moderne, sono ora utilizzate per irrigare dei terreni sottostanti.

Il convento dei Cappuccini è ubicato ad una quota molto più bassa rispetto a quest'area sorgentizia e, per mantenere una pendenza non eccessiva della canalizzazione, è possibile che fossero presenti lungo il percorso dei salti di quota o dei tratti con maggior pendenza.

Acquedotto della Campagnata

Non lontano dal fontanile della Campagnata, infine, sono stati rinvenuti i resti d'antiche opere idrauliche (cunicoli e cisterne) ubicati nel sottostante Colle di Casa Pallone, con funzioni ancora sconosciute. I pochi reperti sono dettagliatamente descritti in MUZZIOLI, 1970.

Ringraziamenti

Gli studi sono stati realizzati in collaborazione con F. Bagella e N. Zattini mentre le esplorazioni speleologiche (e non solo queste!) sono state curate dal Centro Ricerche Sotterranee "Egeria" ed in particolare da Tullio Dobosz, Carla e Sandro Galeazzi, Carlo Germani e Vittoria Caloi.

Ringrazio anche Carlo e Vittoria per la revisione dei testi e la paziente opera di correzione.

Bibliografia

- AA.VV., 1988, *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste*, Atti del convegno di studi archeologici, Comune di Palestrina.
- AA.VV., 1990, *La necropoli di Praeneste*, Atti del II convegno di studi archeologici, Comune di Palestrina.
- ADAM J.P., 1988, *L'arte di costruire presso i romani*, Ed. Longanesi, Milano.
- BURRI E., CASTELLANI V., 1995, *L'emissario Claudiano del Fucino: una analisi strutturale*, in: *Il Fucino ed il suo Emissario*, Carsa Ed., Perugia.
- CASCIOTTI L., CASTELLANI V., 2002, *L'antico Acquedotto delle Cannucceta*, Ed. Erga, SSI, Genova.
- CASTELLANI V., 1999, *Civiltà dell'acqua*, Editorial Service System s.r.l., Roma.
- CECCONI L., 1756, *Storia di Palestrina città del prisco Lazio*, Ristampa 1978, Arnaldo Forni editore.
- COARELLI F., 1982, *Guide archeologiche Laterza: Lazio*, Ed. Laterza e Figli, Bari.
- COARELLI F., 1987, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Ed. Nuova Italia Scientifica, Roma.
- FASOLO F., GULLINI G., 1953, *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma.
- LIVIO T., *Storia di Roma*, (Libro VI, 29), traduzione dal latino di VITALI C., ed. Zanichelli, Bologna.
- MUZZIOLI M. P., 1970, *Forma Italiae Praeneste Pars Altera*, Ed. De luca, Roma.
- PETRINI P., 1795, *Memorie Preneštine disposte in forma di annali*, Roma.
- QUILICI L., 1977, *La via Preneština i suoi monumenti i suoi paesaggi*, Ed. Bulzoni Editore, Roma.
- STRABONE, *Geografia, L'Italia*, (libro V, 3, 11), traduzione dal greco BURASCHI A. M., Ed. Biblioteca Universale Rizzoli, 1994, Milano.
- SUARES J.M., 1655, *Praenestes Antiquae libri Duo*, Roma.
- TOMASSETTI G., 1910, *La Campagna Romana*, ristampa anastatica 1979, ed. Leo S. Olschki, Firenze.
- VITRUVIO POLLIONE M., *De Architettura - Libri X*, ristampa anastatica dall'originale edito nel 1567 in Venezia, traduzione dal latino di BOSSALINO F. & DAZZI V., 2002, Ed. Kappa, Roma.